



Un passo dopo l'altro sul sacro monte Sinai

Testo e foto di
Francesco Ramacci

Da un Sharm e oltre

Lacre odore dello sterco di cammello e la monolitica consistenza del batolite di granito rosa sono gli immutabili testimoni di secoli di fede lungo la mulattiera che dal monastero di S. Caterina avvinghia come un serpente con le sue spire il sacro monte Sinai.

La foresteria del monastero è oggi evoluta a receptin di un'industria che anche dalle nostre parti si è tristemente affrancata al business lasciando poco alla spiritualità ed ospitalità di un tempo neppure troppo lontano. Scorbutici e navigati "pope" affiancano la manovalanza locale nell'accoglienza e nella sistemazione in camere neppure troppo spartane.

Tra le mura antiche che trasudano incensi e preghiere cupe, crescono ed invecchiano ulivi secolari.

Stride tra queta spiritualità il negozietto di souvenir e le riproduzioni pacchiane di icone annerite da mille e mille candele.

E' con questa alternanza di emozioni e di pensieri che nel cuore della notte affrontiamo sotto un cielo stellato la mistica ascesa all'inizio di tutte le più grandi religioni europee e parzialmente di quelle asiatiche.

I sogni e le aspettative di una salita pre-gna di interiorità si frantumano quasi ad ogni curva con le incessanti richieste di giovani ragazzotti o attempati signori per proseguire a dorso dei loro cammelli.

Ci fanno compagnia una cinquantina di immancabili cinesi. Ordi-

nati, con sandaletti o improbabili mocassini, mascherine rigorosamente sulla bocca imbevute di una micidiale miscela canforata procedono non senza sforzi verso la sommità del sacro monte... che siano un avamposto per l'invasione del Sinai dopo quella del Tibet?

Mi piace pensare che il viaggiare insegni loro il rispetto per le altre religioni e che il misticismo di tante persone li faccia riflettere una volta tornati a casa sul genocidio culturale e razziale perpetrato con il tacito consenso del mondo.

Li superiamo non senza fatica per le fila serrate che mantengono impegnati a smantellare le loro autarchiche torcette a dinamo. Il sentiero si fa più faticoso, sembra strappato al fianco del granitico monte; sfiliamo uno dietro l'altro una serie di chioschetti che offrono the, bibite e incredibilmente marts e bounty. Mi chiedo in quale cella frigorifera li tengano il giorno per non farli sciogliere.

Ci accompagna dall'alto una magnifica via latte, immutata testimone dagli occhi di Mosè in poi.

I ragazzotti che noleggiavano cammelli trovano sempre maggiori avventori mano a mano che si sale il sentiero. Sarebbe curioso sapere quale perversione spinge una persona ad arrivare fino a qui per poi farsi portare in vetta da un ruminante invece che dai suoi piedi.

Sono ormai quasi le quattro e mezza quando incrociamo un ultimo chioschetto. Da dieci minuti la mulattiera ha lasciato il posto a gradoni e gradini sconnessi e sempre più alti. Un beduino per rinfacciarci ci dice "Only 3 minute". Avvinghiato al fianco del sacro monte un susseguirsi di gradini sconnessi di levigato granito accompagnano i passi ormai solo degli umani. Neppure i cammelli arrivano fin qui. Due strappi ripidi fanno da cornice ad una piccola costruzione che si riconosce ormai sempre più nitida tra le tenebre appena increspate di un tremore luminoso lontano ad est.

Faticosamente come un atollo appare la vetta. Sembra quasi incredibile che non ci siano più gradini. Lo spiazzo di nuda roccia è poco più grande di una scialuppa. Forse è proprio questo ultimo batolite granitico che ha accompagnato le 40 notti insonni di Mosè.

Non ho davvero dubbi che abbia ricevuto le leggi su tavole di pietra dato che è davvero l'unica compagna su questo lembo di mondo.

Una piccola scialuppa che domina incontrastata un mare di roccia. Le lingue intorno sono tante, le preghiere recitate come mantra accompagnano in ordine sparso l'approssimarsi del sorgere. Siamo tutti sparpagliati in questi pochi metri quadri. Poco più in basso su un altro spiazzo appare una bandiera turca sventolata con orgoglio, di fianco come mormoni un gruppo di russi intona un canto antico. Dietro di me un pope tiene tra le mani una pesante croce mostrandola all'astro che nasce.

Un ragazzo vestito con jeans ed un giubbotto di pelle ha ai piedi un paio di mocassini. Tra le mani un piccolo corano. Continua a leggere le pagine a chiarore dell'alba imminente. Sono affascinato da tantafede. Tante lingue, tanti credo che si ritrovano insieme nell'unico e primordiale incontro di tante religioni.

Stridono solo gli amici cinesi dietro le

loro mascherine canforate.

Allineati e compatti come un gomito, continuano a scattare foto con flash per immagini che saranno tutte nere.

Servono solo a rompere l'incantesimo dell'albae anche un pò i coglioni.

Appare come agonizzato il primo timido ragazzino...sembrava dovesse arrivare da tre, quattro minuti.

Il quarto di luna che lo guardava dall'alto sembrava essere diventato improvvisamente più luminoso per poi iniziare rapidamente a scomparire. Sembrava l'ultimo fiore anelito di un combattente. La notte contro il giorno, il male contro il bene, l'incerto contro il certo. Appena uscito il primo raggio aveva trafitto la gobba della luna sconfiggendola rapidamente ed attirando un applauso fragoroso in un grido di giubilo in mille lingue...

Improvvisamente e come galoppando tra le montagne lontane, quello che sembrava solo un lento ingresso diventa un impetuosa ascesa. Nel breve volgere di tre o quattro respiri le montagne nere alle nostre spalle assumono un colore purpureo disegnando fianchi e costoni di roccia dura. Davanti ai nostri occhi si alza rapidamente uno splendido ed immutato sole. Lo stesso miracolo da milioni di anni. Lo stesso immutato e divino astro venerato a centinaia di chilometri da culture e popolazioni tra loro sconosciute.

Ra per gli Egizi, Helios o Apollo per i Greci, il suo eterno movimento simboleggiato dalla vilipesa swastika sugli altopiani cari del Sikkim, Ladak e tra le valli dello Zanskar.

E' stato magico davvero affacciarsi sull'origine di tutto quello in cui per un caso strano ed un'evoluzione forse voluta, forse divina, forse casuale crediamo.

Un Dio solo all'origine di tutto, una montagna sacra in ogni religione.

Per alcuni sul Chomolangma o sul Kailash, per altri su questo monte Sinai o Jebel Musa... il monte di Mosè!

E' un vero peccato che poi, con il passare dei secoli, si siano fatte guerre e perpetrato stragi per affermare ognuno le proprie ragioni, quando sulla sommità del Jebel uno ed uno solo era il credo iniziale... ed io l'ho respirato... grazie a Dio. ■

